Anno VI - 1853 - N. 2

L'OPINIONE

Domenica 2 gennaio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 22		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 15, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

SESTO ANNO D'ASSOCIAZIONE

AL GIORNALE

L'OPINIONE

I signori associati delle provincie sono pregati di farci pervenire in tempo la loro domanda di abbuonamento con lettera affrancata contenente un vaglia postale *corrispondente al prezzo dell'associazione, raccomandando loro di scrivere con chiarezza il nome e l'indirizzo a scanso di equivoci e di reclami.*

Gli abbuonati di Torino possono ricevere il giornale a domicilio mediante il pagamento di una lira per trimestre, oltre il prezzo di associazione.

TORINO 1 GENNAIO

L'ITALIA NEL PRINCIPIO DEL 1853

Di tutte le nazioni ch'ebbero parte nel grande movimento del 1848, l'Italia fu quella che provò più fortemente lo sdegno della reazione e fu sottoposta a più lamentevoli tormenti. Questa è stata in tutti i tempi la sua sorte. Gli odii implacabili, acerbi gli sdegni, le vittorie abusate la straziarono più delle invasioni e guerre straniere, e furono e sono tuttavia il più insuperabile ostacolo alla sua rigenerazione. Quattro anni di *ordine* non disarmarono la collera de' suoi governi e nel 1852 si videro novelle ed atroci vendette, carcerazioni, esili, fucilazioni, dall'Olona al Garigliano.

Il Lombardo-Veneto, a cui gli stranieri dominatori avevano promesso in agosto del 1848 statuti provinciali, stampa libera, impiegati nazionali, si vide nel 1852 fatto segno di nuove crudeltà. L'Austria non paga di dissanguare quelle ubertose provincie con imposte e contribuzioni che superano in proporzione di ricchezza e di popolazione quelle dei più prosperi stati d'Europa; non paga di aver mancato, siccome era a prevedersi, a tutte le sue promesse, ha voluto con atti barbarici spaventarne le popolazioni, e sognò congiure e società segrete, onde far credere agli altri governi che il regime militare mantenuto con tanto rigore nella Lombardia e nella Venezia è una necessità ineluttabile, e non potersi far ritorno al regime civile finchè non siano stati domi gli animi ribelli. Ma il regime militare significa abbandono delle forme giuridiche nei processi, privazione di ogni guarentigia agli imputati, arbitrii, vessazioni e malversazioni di ogni sorta ai cittadini. Esso è il governo di un paese barbaro non di uno stato civile, e l'Austria confessando di non esser ancora in grado, dopo quattro anni di pace, di riordinare l'amministrazione del Lombardo-Veneto, condanna se stessa, e chiarisce l'impossibilità del suo dominio. Le morti miserevoli di Mantova, che sembrano non aver ancora saziata la rabbia dei generali austriaci, poichè la forca non vi è peranco rovesciata, gl'impedimenti frapposti alle comunicazioni internazionali, i sospetti e le perquisizioni di Milano rivelano nel governo di Vienna grande incertezza nell'avvenire e fanno quasi supporre ch'esso stesso sia persuaso di non poter a lungo andare tenere quelle provincie, e che però convenga straziarle ed impoverirle finchè è in tempo.

Eppure l'Austria ha riacquistato in Italia un'influenza, una preponderanza che non aveva neppure prima del 1848. I suoi soldati occupano i ducati, la Toscana e le legazioni, e la sua politica signoreggia a Parma, a Modena, a Firenze ed a Roma. I due ducati a quest'ora hanno perduta perfino l'ombra dell'indipendenza: essi sono incorporati all'impero austriaco, e non ne sono più divisi nemmanco dalle barriere doganali.

L'Austria ha con ciò allargato il suo mercato, aperto a' suoi industriali nuovi sbocchi, segregati quei paesi dal rimanente della penisola e danneggiato al commercio piemontese. Essa si congratula di questo risultato, e si studia ora di ottenere lo stesso intento nella Toscana.

E non ci maraviglierebbe che vi riuscisse. Ormai delle savie leggi leopoldine poco rimane in Toscana. La tradizione del secolo scorso è odiata dal ministero Baldasseroni non meno che la memoria del 1848, e sarebbe cosa naturalissima che dopo aver soppresse le franchigie civili che nel secolo decimottavo furono stabilite per frenare le pretensioni e le usurpazioni papali, si abolissero ora le franchigie economiche, a cui la Toscana debbe la sua industria, il suo traffico e la sua prosperità. Quando il governo, per sostenersi, ricorre all'aiuto forestiero, non può più pretendere a far trionfare la propria volontà; debbe in ogni cosa cedere a' comandi altrui, perdere la sua autonomia e con essa ogni considerazione e rispetto nell'interno non meno che all'estero.

L'Austria si è sempre stupiata, con una politica infernale, di rendere dispregievoli i governi che ad essa ricorrono, onde costringerli a subire il suo giogo, il quale diviene col tempo insopportabile ai principi quanto ai popoli.

In Toscana dominano soltanto il papa e l'Austria; quegli per mezzo del concordato, questa per mezzo delle baionette. Il concordato fu il segno della più irrefrenabile reazione. Per esso non solo fu tolta ogni libertà e cancellato ogni vestigio delle franchigie che facevano di quel paese un asilo pacifico e sicuro; ma il clero vi acquistò una preponderanza che non vi aveva per lo innanzi, e Roma un'influenza esiziale al benesssere dei popoli, come al progresso della civiltà. Per esso, la tolleranza religiosa fu bondita e surrogata dalle persecuzioni che ricordano i tempi esecrati dell'inquisizione. Due coniugi gittati in carcere, perchè leggevano la Bibbia del Diodati e condannati alla galera e condottivi a malgrado delle istanze di rispettabili personaggi e dell'intervenzione ufficiosa di alcuni governi; altri, rei dello stesso delitto, confinati o banditi, provano a sufficienza quanto perniciose siano le conseguenze d'un concordato con Roma, e come la reazione religiosa e politica tolga ogni asilo alla coscienza e non protegga che l'ipocrisia.

Ripristinata l'intolleranza, che si reputava non dovere mai più risorgere in Firenze, il governo granducale non crede compiuta la sua missione, se non inseverisce contro quelli ch'ebbero parte al moto del 1848.

Di qui, la cacciata degli emigrati, persone tranquille ed inoffensive, che non diedero veruna molestia allo Stato, di qui il processo scandaloso di Guerrazzi, tenuto in carcere da quattro anni a malgrado delle promesse dei moderati e della parte ch'egli ebbe nella ristorazione del 1849.

È difficile giudicare a chi danneggi maggiormente siffatto processo, se al governo od agli imputati, ma qualunque ne sia l'esito, è facile prevedere che il governo non ne ritrarrà onore e forza; ma si vedrà vieppiù abbassato agli occhi di tutta l'Europa.

Al quale giudizio contribuisce non poco il ripristinamento della pena di morte pei delitti politici e religiosi, quasichè la Toscana fosse divenuta una provincia di bestemmiatori, di congiurati e di assassini; e convenisse premunire la pubblica sicurtà e quiete con leggi severe, che ricordano tempi nefasti.

Per tal guisa, oltre all'aver traditi gl'interessi d'Italia, il governo granducale ha falsata la tradizione della politica toscana, e gittatosi nelle braccia dell'Austria, trovasi ora costretto a seguirne le peripezie, a subirne il patronato, a pagarne la protezione, a sopportarne il soldatesco arbitrio, e sarà inevitabilmente travolto in tutte le traversie che minacciano l'impero austriaco ed il suo dominio in Italia. Il governo toscano è ormai diviso e separato dal popolo: quei pochi che gli sembravano devoti, hanno perduta ogni fiducia in lui, e se ne ebbe prova pochi giorni sono, quando apertosi il concorso per un prestito di dieciotto milioni, non si ebbero offerte neppure per due. E diffatti qual credito può godere quel governo, la cui esistenza dipende dal libito altrui e non è assicurata dall'affetto de' cittadini?

Indipendente dall'Austria, il governo di Napoli non è per ciò meno dispotico e reazionario. Esso è uno dei governi dell'Europa meridionale, la cui politica più s'avvicina alla Russia. Ma l'educazione civile delle due Sicilie è assai diversa da quella degli slavi e de' tartari. Il dominio de' mori, di Casa Sveva, le riforme di Tannucci, la signoria di Bonaparte e di Murat, le dottrine di Gaetano Filangieri e di Mario Pagano vi hanno gittate profonde radici; chè le arti più raffinate del dispotismo non volgono a sbarbicare.

La corruzione de' magistrati e l'immoralità della polizia sono i due puntelli del governo borbonico, il quale, se più non osa erigere i patiboli, strazia però i liberali nelle carceri e nelle galere. Le rivelazioni del signor Gladstone, ora membro del ministero Aberdeen, intorno alle prigioni del Regno, che hanno fatto inorridire l'Europa e costrinsero il governo a scendere a polemica per mezzo di penne mercenarie, rimarranno documento a' posteri della sua infamia.

Senonchè il terrore delle popolazioni non è sufficiente guarentigia del governo. Agli interni pericoli s'aggiungono la nomina del nuovo gabinetto britannico, di cui fanno parte Gladstone e Palmerston, e l'elezione di Luigi Napoleone ad imperatore. Il governo della Francia in mano di un Bonaparte è sempre una minaccia grave a Napoli; ma quando questo Bonaparte ha un potere quasi assoluto, la minaccia si cangia in pericolo. Il re di Napoli non può celare i suoi timori. Egli aveva ordinato al barone Antonini, suo ambasciatore, di riconoscere l'impero, prima ancora che l'impero fosse proclamato; ed ora offre alla famiglia Murat l'indennità, finora richiesta invano.

Ma di tutta la penisola lo Stato Romano è quello che versa in più miserevole condizione. Chi vuol convincersi della barbarie che il governo teocratico mantiene nei paesi soggetti alla sua malefica amministrazione, non ha che a volgere uno sguardo alle provincie della Romagna. Le baionette francesi ed austriache non bastano ad assicurare le vite e le proprietà dei cittadini; le colonne mobili di austriaci non valgono a liberare le strade dai masnadieri, che trovano talora appoggio nella polizia stessa.

L'occupazione francese, sebbene tuteli il papa, pure non lo tranquillizza abbastanza e preferirebbe vedere a Roma i croati. Ma d'altra parte ricorda il progetto del principe di Schwarzenberg di dividere le Romagne, di far Roma città libera, e distribuire il rimanente fra l'Austria, la Toscana e Napoli. Sebbene questo progetto non sia eseguibile, tuttavia soltanto il pensiero è sufficiente per turbare i sonni del pontefice, tanto più che le Legazioni essendo già sotto la dipendenza dell'Austria, più facil cosa sarebbe a questa di prendervi un assoluto dominio.

L'Austria non ha trascurato alcun mezzo di discreditare il governo papale: essa non volle mischiarsi nelle fucilazioni di Ancona e di Sinigaglia, atti di selvaggia vendetta, in cui ebbe pure a mostrarsi la debolezza del potere, perciocchè il Murray, che veniva dichiarato capo degli Ammazzarelli, fu dall'Inghilterra strappato dalle mani del carnefice.

Intanto che ad Ancona ed a Sinigaglia si fucila, il ministro delle finanze studia nuovi balzelli, con cui soccorrere alla povertà dell'erario. Quando a Roma affluivano le offerte de' fedeli di tutta la cristianità, i popoli trovavano qualche compenso al dominio clericale nella tenuità delle tasse. Allora il danaro de' fedeli sopperiva non solo ai bisogni della Santa Sede, ma al fasto ed all'ambizione della corte; ora invece i romani debbono provvedere non solo alle spese della corte, ma a quelle della Santa Sede.

E sebbene le imposte aumentino, il governo nulla fa per migliorare la condizione materiale e morale delle popolazioni. Da molto tempo si discorre di strade ferrate e le strade ferrate non si costruiscono; si promette una consulta di Stato, e poi la si compone di uomini più solleciti di piacere al papa, che di giovare al paese. Improvvida e senza principii, la corte di Roma è combattuta dalle più opposte influenze, dell'Austria e della Francia e perfino del papa delle Russie. In un punto solo essa è tenace, nella sua lotta contro le istituzioni liberali e gli Stati che le posseggono, forse perchè essa pure s'è accorta che il giorno in cui risorgerà la libertà nelle Romagne sarà l'ultimo del suo potere.

In mezzo a tante apostasie, a tante vessazioni, ed a sì crudeli vendette, il Piemonte mantenne con religiosa sollecitudine il sacro deposito della libertà.

Noi abbiamo la bandiera italiana, la ringhiera, la stampa: niuno de' conquisti del 1848 fu per noi perduto, e gli stessi disastri si conversero in profitto, inquantocchè maturarono il senno pubblico e meglio impressero negli animi il principio di nazionalità e d'indipendenza. Il pericolo d'un ministero reazionario fu scongiurato dal contegno dignitoso del paese e dalla lealtà del principe. Veramente il nuovo ministero ha finora fatto poco; non ha mostrata in molti casi sufficente energia, specialmente contro le intemperanze clericali; ma nella sessione prossima egli dovrà necessariamente, a fronte di qualsiasi opposizione reazionaria, risolvere le due quistioni del matrimonio civile e de' beni ecclesiastici.

Le popolazioni sono affezionate alle istituzioni costituzionali e fiduciose nel governo, il quale, se procederà con fermezza, troverà immanchevole nel paese, e potrà più agevolmente prepararsi agli eventi che dalle attuali contingenze politiche potrebbero sorgere.

STATI ESTERI

FRANCIA

Scrivono all'*Emancipation* da Parigi, il 27 dicembre:

« La situazione politica non è ancora, almeno in apparenza, modificata, dall'ultima volta che vi ho scritto. L'attitudine dei partiti è la stessa, e si videro succedersi da una parte i dispacci tra i ministeri e Compiègne, dall'altra, i corrieri fra le sedi degli ambasciatori e le rispettive capitali.

« Nessuno vuole, in fondo, spinger le cose all'estremo, perchè non siamo in grado di sostenere un cozzo, quantunque pur sia violento; e pochi Stati in Europa trovansi ora in una condizione di cose favorevole quanto la nostra. Ma i grandi avvenimenti si fanno quasi sempre strada contro la volontà stessa di coloro che vi sono più interessati; i quali anzi, col cercar di prevenirli, non fanno talora altro che precipitarne la verificazione. Gli animi sono dunque rivolti ad un'eventualità di questa natura e si aspettano avidamente notizie di Germania.

« I nostri giornali continuano a conservar silenzio; e, se vogliam dir vero, non si capisce la ragione di questo loro mutismo; perchè se essi hanno ancora doveri, attribuzioni, missione, non potrebbero certo meglio conformarvisi che col far luce, or che n'è uopo, sopra una questione essenziale, e col calmare incertezze, che se si avessero a prolungare, potrebbero pur cambiarsi in funesta ansietà. Tacere su ciò di cui parlano tutti, allorquando il trattarne con proposito e convenienza potrebbe pur produrre un bene evidente, è tal cosa che non si potrebbero accagionare le leggi sulla stampa, per quantunque severe esse siano.

« La convinzione che l'Europa avrebbe accettato l'impero ed i titoli del nuovo sovrano si era tanto radicata negli animi che le esitanze che ora si manifestano sono causa di un certo disappunto a cui non si può facilmente rassegnarsi. Gli uomini seri e di tatto politico non si dissimulano più che la posizione è grave. Essi sono convinti che le tre potenze nella lettera che l'imperatore ha rifiutato di accogliere non hanno espresso l'ultimo loro pensiero.

» Non farebbe sorpresa che essi avessero a modificare le idee che hanno motivato questo rifiuto; ma, nell'attuale incertezza, non farebbe nemmeno sorpresa che si avesse a far capo alla rottura delle nostre amichevoli relazioni con quelle stesse potenze. Noi, per dirlo in una parola, corriamo una crisi che può riuscire ad un assurdo come ad un contrasto. Questa strana posizione rassomiglia ad un equilibrio, che può da un momento all'altro essere rotto. Ecco, cred'io, la sola definizione esatta. Essendo le condizioni proposte dalle potenze rimaste segrete, è possibile che esse abbiano a ritirarle per emendarle; e questa eventualità aveva oggi acquistata molta probabilità.

» Voi sapete che sul partire per la caccia erasi annunciato che la formalità prima a compiersi al ritorno sarebbe stata la rimessione delle lettere credenziali da parte degli ambasciatori delle tre potenze del Nord. Non si prevedeva allora che i termini di queste credenziali potessero essere tali da adombrare. Avendo questo incidente resi necessari nuovi colloqui e nuove pratiche degli ambasciatori presso i loro sovrani, erasi sulle prime deciso di ritardare la partenza per Compiègne. Si differì di rientrare alle Tuileries fino al momento in cui avrebbero potuto essere di ritorno i corrieri. Or non è più affare che di 24 o 48 ore al più. La luce sta dunque per farsi, a meno che

(ciò che è molto possibile) non sopravvengano nuove ambagi diplomatiche a prolungare un'incertezza, che, se avesse a cessare appena un momento di essere degna ed onorevole, non sarebbe certamente tollerabile. Abbiate dunque pazienza due o tre giorni ancora, ed avremo novità. »

» Un altro conflitto, infinitamente men grave, ma che potrebbe esser più vicino, pare imminente al Marocco. Voi sapete come il nostro rappresentante sia stato maltrattato dal popolo; che la sua vita corse pericolo per otto giorni; e che egli potè con grande stento imbarcarsi e lasciare questo paese inospitale. In faccia ad una così flagrante violazione del diritto delle genti, la condotta della Francia non può esser dubbia. Furono domandate spiegazioni e riparazioni. È poco probabile che le rifiuti l'imperatore del Marocco, il quale conosce i nostri soldati.

— Il principe Napoleone Bonaparte prosegue a preparare l'organizzazione del suo governo di Algeria. Egli trattò di questo importante argomento coll'imperatore, a Compiègne. Egli sarà installato ad Algeri avanti la primavera. Trattasi per questa epoca d'una gran campagna nella Kabilia, onde sottomettere tutte le tribù senza eccezione. L'imperatore stesso andrebbe a porsi alla testa di un'armata di 40 mila uomini.

Proudhon sta per pubblicare una *Revue historique*. Si assicura che il suo primo articolo avrà per titolo: *De la necessité de la guerre*.

L'imperatore ha accordata grazia intiera a 14 condannati politici di Belle-Isle. Non sono compresi nella grazia nè Barbès, nè Blanqui.

INGHILTERRA

Londra, 28 *dicembre*. Si è reso defunto il direttore della *Rivista d'Edimburgo*, sig. Empson, e il suo posto sarà assunto dal sig. G. Cornewall Lewis, che fu lungo tempo segretario del tesoro sotto l'amministrazione whig. Egli è conosciuto come distinto scrittore e assai versato nelle scienze economiche. Si ritiene che la *Rivista di Edimburgo* si occuperà della letteratura generale più di quello che si faceva sotto il precedente direttore.

I giornali pubblicano le altre nomine ai posti secondari dell'amministrazione in conseguenza del cambiamento ministeriale.

Il lord luogotenente per l'Irlanda è lord S.t Germans, il segretario sir J. Young, il cancelliere il sig. Brady, e l'attorney general sig. Brewster. Il sottosegretario di stato per gli affari esteri è lord Wodehouse.

AUSTRIA

Vienna, 21 *dicembre*. Il segretario della Borsa di Trieste, sig. Scherer, ha dato improvvisamente la sua dimissione in mezzo ad un'attività assai utile e riconosciuta, a motivo che nello scorso mese molte sue lettere furono trattenute alla posta di Trieste e aperte dietro superiore incarico, onde trovarvi le prove di sue corrispondenze con fogli esteri. Il sig. Scherer è accusato di avere mandato, tre anni sono, alla *Gazzetta di Colonia* una serie di appendici intitolate *Lettere di Vienna*, le quali fecero molta sensazione. È singolare che si pensi adesso di fare il processo per quegli scritti che comparvero tre anni in un foglio, che allora era ammesso liberamente nella monarchia austriaca.

— 24 *detto*. La maggior parte delle riunioni qui sussistenti hanno domandata l'autorizzazione di continuare secondo la nuova legge. Si accorderà il permesso a tutte quelle che esistevano già da molto tempo.

Da Costantinopoli si hanno qui lettere che descrivono la situazione pubblica e privata coi colori più tetri. Si attendeva il fallimento di alcune grandi case di commercio. Da tre mesi sono accaduti non meno di 86 fallimenti.

— 25 *detto*. Le conferenze politico-commerciali che si tengono in Vienna corrono verso il loro termine. Che ciò avvenga più presto che non si credesse, scrive il *Correspondenz Bureau*, foglio ministeriale di Berlino, è da attribuirsi alle trattattive incamminate dal signor de Bruck, per le quali cambiarono affatto le circostanze. Le conferenze adunque più non aspetteranno il risultato di tali trattative, giacchè a suo tempo dovrà essere comunicato agli Stati della coalizione nella via diplomatica. Così leggiamo nel *Wanderer*.

I fogli di Vienna recano lettere di Varsavia, le quali dicono che S. M. l'imperatrice di Russia nell'occasione del suo viaggio di diporto che pensa di fare a Venezia, toccherà anche Vienna, dove si tratterrà alcuni giorni. Questo viaggio sarà intrapreso nel corso del mese venturo.

GERMANIA

Francoforte, 26 *dicembre*, La notizia annunciante che il conte di Chambord aveva inviato alla dieta germanica una protesta contro il nuovo impero francese, è da buona fonte dichiarata come priva di fondamento. (*J. de Francf.*)

PRUSSIA

Berlino, 22 *dicembre*. La *Gazzetta Crociata* sostiene di aver avuto da Parigi e da parte sicura notizia, essere pervenute al governo francese più di 2,000 domande d'impieghi da tedeschi della sponda sinistra del Reno, per la eventualità della occupazione di quei paesi, per parte dei francesi.

— Si scrive da Colonia alla *Gazzetta di Roma* che nel mese di febbraio Pio IX visiterebbe quella città in occasione che egli si recherà in Francia per l'incoronazione di Napoleone III.

SVEZIA E NORVEGIA

Scrivesi da Stoccolma il 10 dicembre:

« La convalescenza del re progredisce; ma, dopo quarantasette giorni di febbre, la sua debolezza è ancora grande: onde i medici s'oppongono rigorosamente a qualsiasi accesso de' ministri presso la M. S. Si prevede come vicinissima la guarigione della real principessa. »

RUSSIA

Dai Confini polacchi, 22 *dicembre*. La settimana scorsa nella notte dal giovedì al venerdì si fece la leva delle persone coscritte al servizio militare in tutta la Polonia. Questa operazione è la tanto temuta *Branka* che come uno spettro terribile percorre in questo tempo tutto il paese e produce nelle famiglie uno sgomento indescrivibile. Il numero degli uomini colpiti da questa *Branka* è quest'anno assai più grande che negli anni scorsi.

In Polonia sono stazionate numerose masse di truppe che si concentrano in vicinanza dei confini prussiani.

AMERICA

Gli ultimi arrivi dagli Stati Uniti fanno menzione di tentativi della Francia intorno a S. Domingo.

Ciò eccitava la gelosia degli Stati Uniti; e si crede che sarà il principio di una serie di fatti che darà a quella repubblica di nuovo una notorietà politica. Il tentativo fatto ultimamente di levare un prestito di 750,000 lire sterline a Londra per quella repubblica, smentito poi dal governo della medesima, si ritiene connesso con intrighi da lungo tempo prevalenti. Pare che il possesso del golfo di Samana in quell'isola sia considerato di somma importanza siccome stazione fra l'Europa e Nicaragua, essendoci in quelle coste anche ricche miniere di carbon fossile.

Perciò le potenze si contendono il protettorato su quell'isola, e il *Times* incoraggia i capitalisti inglesi ed americani di impossessarsi nelle vie legittime di questi vantaggi.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 28 *dicembre*. A senso della legge che sulla pubblica istruzione lasciava per eredità alla Eoscana il già ministro Boccella, saprete, che tutti i maestri sì psivati che pubblici debbono essere approvati dall'autorità governaiiva. Or bene, i migliori fra coloro che intendevano all'insegnamento sono stati rigettati, e bastivi il citare fra questi Pietro Thouar, l'uomo il più onesto, il più filantropico, il più moderato di quanti se ne conoscono. Questa gnerra stolta agli ingegni farà sì che l'istruzione oltre allo essere guastata nei principii lo sia puranche nella pratica, per cui si prevede che i migliori istituti nostri, fra i quali quello di Zei, verranno chiusi, e la gioventù crescerà d'ignoranza e di corruttela, due condizioni che abbastanza si verificano nella nostra Toscana senza questi nuovi incoraggiamenti.

Il maresciallo Haynau è qua da qualche tempo. Alcune famiglie aristocratiche e più note per la loro propensione al dominio austriaco lo hanno con ogni maniera di cortesia ricevuto, e a banchetti ed a feste ricercato.

La famiglia Orsini è quella che su tutte si distingue in dimostrazioni siffatte, e fu per essa che il maresciallo intervenne nella decorsa domenica ad una grande accademia della Società Filarmonica, che, in onta alla presenza di quello, riuscì brillantissima e affollatissima. Ma ciò non è tutto. Le arti, di cui la Toscana è la sede, han voluto condegnamente onorare un tale ospite, ed il pennello di Bezzuoli e lo scalpello di Duprè si sono prestati a riprodurre la di lui effigie con solennità grandissima. Il primo di questi artisti chiese pel ritratto scudi 500, ma poi in grazia della persona si contentò di 300, e notate che si tratta d'un quadro in grande, poichè il maresciallo ha voluto essere rappresentato con tutti quelli accessorii che si riferiscono alla parte da lui presa negli avvenimenti dell'Ungheria.

Ed ecco che mentre gli stessi austriaci, gli stessi compagni d'arme del maresciallo, lo schivano, famiglie italiane, artisti italiani lo circondano di buoni uffici e lo celebrano coll'opera del loro ingegno. Questi sono esempi per nostra consolazione rarissimi, ma di così ributtante degradazione su cui non posso fermarmi.

La malattia di cui dicevasi afflitta la Madiai sembra dileguata; la grazia sovrana non è peranche intervenuta, nè interverrà così presto.

Per una legge di qualche mese addietro tutti gli israeliti ricevuti nelle truppe toscane o nei dicasteri civili a forma dello spirito di tolleranza inerente alla seppellita costituzione, dovevano d'ora in avanti essere dimessi dal loro impiego. Si credè per altro lungo tempo che tal misura non avrebbe avuto esecuzione, ma in questi giorni fu forza persuadersi del contrario, giacchè tutti, tranne il Giusti impiegato postale, vennero invitati dai loro rispettivi superiori o a mutar religione o ad allontanarsi; i più sembrano disposti a questo secondo partito. (*Corr. merc.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Lettere di Napoli dicono che il re, seguitando a mostrarsi benevolo ed ossequioso verso il nuovo potere imperiale di Francia, ch'egli fu primo in Europa a riconoscere, ha fatto pervenire a Parigi offerte concilianti intorno l'indennità riclamata dal principe Luciano Murat. Ognun sa che questi muove richiesta d'un rimborso di capitale ed interessi pei mobili e per le gioie di proprietà del re Gioachino Murat, trovate dai Borboni dopo la fuga di questo nella regia di Napoli, e non più restituite. Le pretese di Luciano, cumulando gl'interessi, giungono ad oltre 12 milioni. Ora si accerta che il re di Napoli, timoroso di spiacevoli contestazioni, offrì di rimborsare all'incirca il valore primitivo di quegli oggetti, senza gl'interessi di 35 anni. Tale offerta, fatta in modo officioso, non ebbe finora, a quanto dicesi, alcuna risposta.

Scrivono ancora che molti fra gli amnistiati contumaci delle Calabrie non avendo voluto ritornare alle antiche abitazioni, una colonna mobile si è posta in campo per arrestarli; e che in Sicilia tutti gli sforzi del governo tendono, e pur troppo con qualche successo, a riaccendere le antiche gare municipali fra Messina, Catania, e Palermo. (*Corr. Merc.*)

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il governo è autorizzato a dare in permuta alla città di Ciamberì i terreni demaniali posti sulla piazza San Domenico nella città medesima, contemplati nell'istromento 11 giugno 1852, rogato Gravier, e descritti nello stato e relativo piano, firmati dall'ingegnere-capo Mosca, annessi alla presente legge, e vidimati dal ministro delle finanze.

Art. 2. È autorizzata la spesa straordinaria di lire *seicentomila*, cui rileva la quota posta a carico delle finanze, nella spesa occorrente per l'erezione del nuovo palazzo di giustizia sulla piazza Verney in Ciamberì.

Art. 3. Tale spesa sarà iscritta sui bilanci passivi del ministero di grazia e giustizia e ripartita fra gli anni 1852, 1853 e 1854, come infra:

Anni 1852 . . L. 200,000
» 1853 . . » 200,000
» 1854 . . » 200,000

L. 600,000

Art. 4. Per sopperire al pagamento della parte di spesa cadente nell'anno 1852, è aperto sul bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia per l'anno medesimo un credito straordinario di lire duecentomila, applicabile ad un'apposita nuova categoria, di cui è autorizzata l'iscrizione sotto il num. 26 e la denominazione: *Costruzione di un palazzo di giustizia in Ciamberì*.

Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, il 23 dicembre 1852.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Vista la legge del 14 giugno 1852 per cui è autorizzata la costruzione di una strada ferrata da Torino a Stura, e l'emissione di azioni al portatore rappresentanti il capitale richiesto per far fronte a quell'impresa;

Sulla relazione del ministro delle finanze il quale ci ha rappresentato essere giunta l'epoca di dar principio alla suddetta emissione;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'amministrazione del debito pubblico di terraferma è autorizzata ad emettere di mano in mano che ne riceverà l'incarico dal ministro delle finanze, consentaneamente a quanto è previsto dalla legge del 14 giugno 1852 e dall'annessovi capitolato, le azioni al portatore di cui nella legge medesima sino alla quantità di dodici mila cinquecento quaranta azioni di lire cinquecento caduna.

Art. 2. Dell'emissione di cui sovra l'amministrazione farà ogni volta risultare mediante la pubblicazione di un'apposita notificanza, contenente l'indicazione dei numeri delle azioni emesse e della loro decorrenza.

Art. 3. Siffatte azioni produrranno l'interesse del quattro e mezzo per cento all'anno dal giorno della loro emissione, e daranno diritto alla partecipazione sul reddito della via ferrata nel caso previsto dall'art. 28 del capitolato suddetto.

I relativi pagamenti avranno luogo a semestri maturati presso la cassa del debito pubblico in Torino, o presso la casa C. I. Hambro e figlio in Londra sulla presentazione dei corrispondenti vaglia.

A tal uopo le azioni avranno annessa una serie di detti vaglia sino al 1.o luglio 1874 incominciando dal semestre successivo a quello corrente all'epoca dell'emissione; pel prorata del semestre in corso l'amministrazione rilascierà un mandato a parte pagabile alla sua cassa ed al portatore alla scadenza del semestre.

I vaglia tanto di questo semestre quanto di quelli anteriori saranno staccati dalle azioni ed annullati.

Art. 4. I fondi necessari pel pagamento dei semestri saranno forniti dalla tesoreria generale dello Stato alla cassa del debito pubblico alle dovute epoche.

Art. 5. Le azioni saranno formate su carta azzurognola avente la filigrana colla leggenda — *Strada ferrata da Torino a Susa* — dal lato sinistro, e quella del numero la cifra corrispondente al numero di ciascun vaglia dal lato destro.

Art. 6. Il bollo a secco sulle azioni sarà di forma ovale colla leggenda intorno — *Amministrazione del debito pubblico* — e nel mezzo la croce di Savoia sormontata da corona reale.

Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, il 19 dicembre 1852.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica una lunga lista di nomine e disposizioni negli ufficiali dell'esercito e della marina, fra cui notiamo le seguenti

Durando cav. Giovanni, luogotenente generale, comandante generale della divisione militare di Cagliari, trasferto al comando generale della divisione militare di Alessandria;

Biscaretti di Ruffia conte Carlo Giuseppe Alessandro, maggior generale comandante la brigata Granatieri di Sardegna, promosso al grado di luogotenente generale, e nominato comandante generale della divisione militare di Cagliari;

Cauda cav. Francesco, colonnello comandante la brigata della Regina, promosso al grado di maggior generale, continuando al comando della stessa brigata;

Jaillet de St-Cergues conte Umberto, colonnello comandante la brigata Savoia, id., id.;

Gianotti conte Marcello, maggior generale comandante la brigata Piemonte, trasferto al comando della brigata granatieri di Sardegna;

Abrate cav. Nicola, comandante il 10 reggimento di fanteria, nominato comandante la brigata Piemonte;

Filippi cav. Lorenzo Vittorio, maggiore nell'11 reggimento di fanteria, promosso al grado di luogotenente colonnello comandante dello stesso reggimento;

Camerana Carlo, maggiore nel 4 reggimento di fanteria, promosso al grado di luogotenente colonnello comandante il 10 reggimento di fanteria.

S. M., con decreti del 16, 19 e 28 decembre p. p., ha nominato il consigliere d'appello D. Raffaele Carta a presidente del consiglio universitario di Sassari; il dott. collegiato Camillo Ferrati a professore di geometria pratica nell'Università di Torino; ed ha conferito l'effettività di professore di teologia al reggente P. Angelo Aramu, nominandolo quindi membro del consiglio universitario di Cagliari.

La *Gazzetta* pubblica pure le nomine nell'amministrazione sanitaria marittima in applicazione della pianta degli impiegati annessa alla legge del 2 dicembre.

A direttore dell'ufficio centrale di Genova, fu nominato il cav. dott. Angelo Bo.

— A rettificazione di una notizia data nel nostro numero di ieri, possiamo accertare che il signor avv. Giuseppe Cornero non fa parte del consiglio di direzione del nuovo giornale *Il Parlamento*.

Ci si aggiunge che finora non è stata costituita la redazione, non avendo ancora il sig. Farini accettato di farne parte.

Una prelezione del cav. Paravia. Oggi alle ore tre pomeridiane il cav. Pier Alessandro Paravia ha incominciato il corso delle sue letture di eloquenza e storia patria per il corrente anno scolastico in uno degli anfiteatri della R. Università. Il chiarissimo professore aveva scelto a tema del suo discorso inaugurale la commemorazione di Vincenzo Gioberti. Il cav. Paravia ha in particolar modo ragionato del Gioberti come scrittore fecondo, eloquente, elegante, purissimo, e come filosofo che ha continuamente predicato e promosso l'alleanza della religione con la scienza, della ragione con la fede.

Un brano di una lettera del Gioberti opportunamente citato dal valente professore, ha prodotto viva e singolare commozione nell'uditorio, che ha interrotto soventi e coronato coi suoi applausi la forbita orazione del Paravia, che è stata degna lode del grand'uomo cui era consacrata.

Operazioni della leva in Sardegna. — Le operazioni della leva sulla classe 1831 sono oramai condotte a termine anche nell'isola di Sardegna, e siamo lieti di dover dire che l'esito ne fu più felice ancora che quello della leva antecedente. Vi fu un comune infatti l'anno scorso che dimostrò una notabile ripugnanza ad assoggettarvisi; ora, non solo la ripugnanza di quell'unico comune quest'anno si è intieramente dileguata, e gl'iscritti accorsero obbedienti a compiere il dover loro, ma anche i principali fra i renitenti della classe 1830 si presentarono implorando la grazia sovrana, e si spera che il loro esempio sarà seguìto dagli altri.

Un'altra prova delle ottime disposizioni di que popoli a questo riguardo si ebbe testè in occasione della partenza dell'11 reggimento di fanteria, cui era stato assegnato buon numero degli inscritti sardi dell'ultima leva, i quali avendo ottenuto una licenza di alcuni giorni dal loro comandante cav. Arnaldi per rivedere i loro congiunti prima di lasciar l'isola, non vi fu alcuno che alla scadenza del permesso non fosse ritornato al suo posto per venire col proprio reggimento in terraferma.

Pallanza. Se non siamo male informati sono quasi ultimati gli studii per il prolungamento dei fili del telegrafo elettrico da Novara a questa città e quindi a Locarno (Cantone Ticino).

— La nebbia continua a dominare su quella parte del Lago che da Sesto Calende si estende sino a Belgirate. Alla densità di tale nebbia sono dovuti gl'inconvenienti che troppo spesso nascono nella navigazione dei battelli a vapore.

Il *Radetzky* il dì 23 arrivò a mezzogiorno quando avrebbe dovuto arrivare alle ore otto e mezza antimeridiane; impiegò adunque cinque ore da Sesto Calende a Pallanza, quando ordinariamente non v'impiega che un'ora circa, e per rimediare al ritardo non si inoltrò sino alla Svizzera, essendo retroceduto appena giunto a Luino.

(*L'Amor della Patria*)

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tip. C. CARBONE.